

una lettura nonviolenta del vangelo di Marco

ovvero: come il vangelo può essere più efficace di altre attività di formazione sulla nonviolenza, sulla crescita personale e per la gestione dei gruppi

parte 1_di_3 (Mc 1,1 - 6,6a)

Prima parte distribuita liberamente in attesa di una qualsiasi pubblicazione (sono graditi suggerimenti a maro222@gmail.com)

NOTA: viene usato il genere maschile per comodità ma per qualsiasi aspetto considerare entrambi i generi femminile e maschile.

introduzione

La letteratura della Bibbia ha molto sofferto da parte di una mentalità occidentale più incline a dominare il testo che non a lasciarsi da esso guidare (Simon Légasse in "I poveri di spirito. Vangelo e non-violenza")

In queste pagine il protagonista è il testo del Vangelo secondo Marco. La disposizione grafica del testo, il recupero della traduzione letterale di alcuni termini dal testo originale greco, hanno lo scopo di rendere più facile un incontro diretto, immediato e personale con il modo, con il ritmo, con la struttura, con l'intenzione con cui è stato scritto. Il suggerimento classico è di leggere qualsiasi testo di vangelo più volte, e rileggerlo dopo il commento. Questo perché ciascun vangelo comprende livelli storici e sociali diversi, e tra loro sovrapposti. Ma soprattutto questo di Marco, mentre appare semplice e comprensibile ad una prima vista, rende possibile ad ogni rilettura un graduale entrare, penetrare nell'esperienza personale sua, di quella di Simone-Pietro, di quella delle prime comunità e .. altro come ciascun lettore con il suo bagaglio di esperienze e di vita potrà scoprire. La nonviolenza è "un modo di fare che deriva da un modo di essere", è quindi facile trovare punti di contatto con qualsiasi altra attività che abbia come obiettivo o come prerequisito un cambiamento della persona. E l'intrecciare ambiti formativi diversi può essere molto proficuo.

*Il Vangelo è uno solo: la vita del Cristo. Ma a noi ce l'hanno raccontata quattro persone diverse ..
A uno ha fatto più impressione un fatto, a uno un altro ..
Marco fece da segretario a Pietro (il capo degli amici del Cristo) quando Pietro era vecchio.
Quel che scrive l'ha sentito da lui. (Lorenzo Milani in "Il Vangelo come catechismo")*

VANGELO SECONDO MARCO

L'idea che guida il raduno a cerchio è che in esso ciascun individuo è considerato un giocatore intelligente della squadra piuttosto che un semplice ingranaggio del meccanismo, e che egli ha il diritto di conoscere, insieme ai suoi compagni, lo scopo ad essi proposto, per poterlo quindi perseguire al meglio delle sue capacità (Robert Baden-Powell in "Taccuino")

Fasi di una campagna nonviolenta: [...] 3. addestramento e autopurificazione (Amici di Tolstoj in "Nonviolenza 2000-Ahimsa-non resistenza-pacifismo. Manuale interattivo con antologia")

CAPITOLO 1

¹ Principio del **vangelo**, il lieto messaggio di Gesù, che è Cristo, il Messia, e Figlio di Dio.

² Nel libro del profeta Isaia, Dio dice:

Io mando il mio messaggero davanti a te a preparare la tua strada.

³ *Una voce grida: nel deserto preparate la strada per il Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

⁴ Ed ecco, proprio come aveva scritto il profeta, un giorno Giovanni il Battista venne nel **deserto** e cominciò a dire: «**Cambiate vita** fatevi battezzare e Dio perdonerà i vostri peccati!».

⁵ La gente andava da lui: venivano tutti, in massa da Gerusalemme e da tutta la regione della Giudea, confessavano pubblicamente i loro peccati ed egli li battezzava nel fiume Giordano.

⁶ Giovanni aveva un vestito fatto di peli di cammello e portava attorno ai fianchi una cintura di cuoio; mangiava cavallette e miele selvatico.

⁷ Alla folla egli proclamava: «Dopo di me sta per venire colui che è più forte di me; io non sono degno nemmeno di inchinarmi a slacciargli i sandali.

⁸ Io vi battezzo soltanto con acqua, lui invece vi battezzerà con lo Spirito Santo».

L'evangelista Marco mette subito in chiaro di cosa si va a trattare, con estrema correttezza, e con rispetto nei confronti del lettore. Scrive subito a chiare lettere l'ordine del giorno, come il cartellone che si dovrebbe fare ad ogni riunione per visualizzare a tutti i presenti sia gli argomenti da trattare che i tempi, gli orari per trattarli. Una parte del cosiddetto "contratto", l'accordo verbale tra i partecipanti alla riunione e il conduttore o, meglio, il facilitatore della riunione o del gruppo. Vangelo qui sta per **buona notizia**, Marco prende subito le distanze con l'uso di allora: vangelo era un annuncio importante come ad esempio una vittoria in battaglia, o anche il "notiziario" del re o dell'imperatore. Qui fa subito intendere che si tratta di ben altra informazione. "Vangelo" sarà chiamata proprio questo tipo di opera scritta che Marco inventa, dimostrando **creatività**. Un modo originale di strutturare il suo scritto in funzione del gioioso messaggio che vuole trasmettere. Non cuce semplicemente insieme i racconti ascoltati e quelli semi-ufficiali che già circolavano, ma organizza il suo documento secondo un progetto, un piano ben organizzato suggeritogli da un'urgenza, una fretta che sente molto forte. L'evangelista Marco accenna poi due citazioni che una volta espanso vogliono dire molto per le attese, per le aspettative del popolo di allora, ma anche quelle delle prime comunità **CON CUI** Marco scrive, come pure quelle nostre che leggiamo oggi: Malachia capitolo 3, versetto 1: Questo è quel che vi risponde il Signore dell'universo: «*Io mando il mio messaggero a preparare la strada davanti a me. Il Signore che voi desiderate entrerà subito nel suo tempio. Voi attendete il messaggero che proclamerà la mia alleanza con voi. Eccolo, sta per arrivare*». E andatevi a leggere Isaia 40, 3-11 !

Da queste prime righe viene fuori subito un altro aspetto: Gesù opera in un momento storico di grandi tensioni. C'era una grandissima **attesa** di un cambiamento: venivano tutti a farsi battezzare da Giovanni, infatti avevano riconosciuto Giovanni come **profeta**: non viveva in una grande casa, non aveva una grande automobile, non parla per i suoi interessi. Non si mette in prima fila ma chiarisce subito di essere solo il secondo: che arriverà un altro più importante. Il Battezzatore inoltre è un uomo che non si rassegna e che oltre la giustizia cerca la libertà. Usa lo strumento del battesimo che è un forte simbolo di uscita da una situazione negativa ed entrata in una nuova situazione di felicità. Le citazioni bibliche ci ricordano che **noi siamo parte della storia**, con un passato da cui possiamo imparare, e il senso della storia ci aiuta a dare il giusto peso ai problemi dell'oggi. Noi abbiamo una storia **PERSONALE**, e una lettura, una riflessione sulla nostra storia vissuta fin da bambini, è indispensabile per affrontare l'oggi senza essere inutilmente appesantiti da ansie e fantasmi del passato. Tutta quella gente si muoveva dalla propria casa, dal luogo di lavoro, per andare a farsi dire che doveva rinascere e cambiare modo di vivere, stile di vita. In un aspetto né politico né rituale ma soprattutto morale avente come obiettivo non gli altri ma se stessi. Venire al battesimo è riconoscere che qualcosa non funziona nella nostra vita, che i nostri rapporti sociali dovrebbero essere migliori di come sono. Come se noi iniziassimo una delle nostre attività, una campagna, una manifestazione, una marcia riconoscendo i nostri errori, le nostre mancanze personali, e cominciassimo con il cambiare tutte le occasioni di ingiustizia nella nostra vita. E non creando violenza individuando tutti gli errori, tutta la negatività nel nemico di turno, esterno al nostro gruppo o anche interno alla nostra cerchia di relazioni.

Mc 1,9-11

⁹ Proprio in quei giorni, da Nazareth, **un villaggio della Galilea**, arrivò anche Gesù e si fece battezzare da Giovanni nel fiume.

¹⁰ Mentre usciva dall'acqua, **Gesù vide** il cielo squarciarsi e lo Spirito Santo scendere su di lui come una colomba.

¹¹ Allora dal cielo venne una voce:

«*Tu sei il Figlio mio, che io amo. In te mi sono compiaciuto*».

Proveniente da una località poco importante, da quella Galilea terra di confine con stranieri non credenti, Gesù "si mette in coda" come tutti gli altri per farsi battezzare. Accetta questo segno di purificazione e di cambiamento, che veniva tradizionalmente effettuato prima della circoncisione ai "proseliti", agli stranieri che si sottomettevano alla legge giudaica. Anche Gesù è alla ricerca di qualcosa e sente la novità del Battista. Qui viene descritta un'esperienza **personale** di chiamata, di vocazione, di iniziazione, di illuminazione. Insomma un momento in cui si vede chiaro che cosa dobbiamo fare nella vita. Quasi sempre sono esperienze che non vengono automaticamente da sole ma che vanno in qualche modo cercate. Con la meditazione -cioè il concentrare la mente su un solo pensiero, in genere in una posizione fisica di rilassamento- ma volendo anche solo con l'interiorizzazione, la "lettura" delle proprie sensazioni, emozioni profonde. Dopo aver fatto il silenzio mentale o almeno aver zittito le preoccupazioni quotidiane e l'affollamento dei pensieri nella nostra testa.

Gesù esce dall'ombra dove ha vissuto fino ad allora per entrare in questo primo evento pubblico, a modo suo, silenziosamente. E' sottolineata la rivelazione dell'identità di Gesù. In questo momento capisce chi è, e di conseguenza **cosa** deve fare, e forse anche il **come** deve farlo.

*Prima di parlare di nonviolenza bisogna saper riconoscere la violenza che c'è dentro di noi
(Jacques Semelin in: "La non violenza spiegata ai giovani")*

*Arrivare a uno stato di interconnessione significa iniziare ad afferrare, a comprendere che si è parte di una più grande affinità.
Siamo parte di tutto ciò che vive, di tutto il creato, a cui apparteniamo
(Lennart Parknas in: "Attivi per la pace. Manuale per la gestione dei percorsi emotivi nei gruppi")*

Mc 1,12-13

¹² **E_subito** dopo, lo Spirito di Dio spinse Gesù nel deserto.

¹³ Stette nel deserto quaranta giorni,

mentre Satana lo assaliva con le sue tentazioni.

Ed era con gli animali selvatici e gli angeli lo servivano.

Gesù ha voglia di isolarsi, **sente** dentro di sé il bisogno di approfondire questa nuova sensazione, e accetta di seguire questo istinto. L'inizio dell'attività pubblica non è con tanta gente che applaude, ma nella solitudine a confrontarci con le nostre debolezze, i nostri egoismi che cercano di prendere il sopravvento. Il simbolo del **deserto** è biblico, dell'antico testamento, ma in ogni caso richiama estrema essenzialità di vita, di cibo, un luogo dove la solidarietà è indispensabile per sopravvivere, dove poter **ascoltare** nelle migliori condizioni, senza chiasso o rumori di fondo. Marco sottolinea che qui si vince il combattimento contro se stessi, le tentazioni. Il percorso al contrario di quello compiuto dall'umanità a partire dal racconto di Adamo ed Eva. Una riconciliazione con tutta la natura, uno stare bene con se stessi e con tutto il pianeta. Una visione della pace che comprende tutti gli esseri viventi.

E_subito è un intercalare frequente usato dell'evangelista Marco che non vuole perdere tempo nei passaggi tra una situazione e l'altra, che non vuole perdere il ritmo degli avvenimenti. Che vuole che non abbiamo a rallentare questo percorso di seguire questi eventi così fondamentali.

*Mentre nel giudaismo il regno di Dio era molto più importante del messia, qui tutto dipende dalla comunione con Gesù, mentre lì si aspettava che il mondo fosse trasfigurato o annientato nel fuoco del giudizio, la parola di Gesù pone i suoi discepoli ben in mezzo al mondo e ai suoi doveri
(Eduard Schweizer in: "il vangelo secondo Marco")*

Mc 1,14-15

¹⁴ Poi Giovanni il Battezzatore fu messo in prigione.

Allora Gesù andò nella regione della **Galilea**

e cominciò a proclamare il vangelo, la buona notizia che viene da Dio.

¹⁵ Egli diceva: «Il **tempo** della salvezza è **venuto**: il regno di Dio è vicino.

Cambiate vita e credete in questo lieto messaggio!».

Il tempo della salvezza è **presente** a tutti gli ascoltatori, il futuro diventa presente. Adesso, ora, è il momento di vivere una vita piena, senza rimandare in preda alle nostre paure. Rimandare, **delegare**, è seme di una violenza che sempre aspetta che debba accadere qualcosa affinché possiamo agire ed essere felici.

Adesso è invece il momento del mio impegno, della mia responsabilità, ma anche del mio vivere felice in pace con me stesso e con gli altri. Il “convertitevi”, cambiate vita, richiama un'azione continua, non compiuta una volta per sempre, ma una formazione permanente, un percorso di miglioramento, una crescita personale ininterrotta. Forse Gesù comincia dalla Galilea perché la conosce meglio, o perché la percepisce più sensibile, più ricettiva. Comunque sia non affronta subito lo scoglio più duro a Gerusalemme ma procede per gradi.

Per i profeti, e per gli oppositori, la prigione è la normalità. O almeno l'ostracismo, il venire messi ai margini. Se davvero si toccano con decisione i nervi scoperti, i punti chiave del sistema di potere.

la comunicazione nonviolenta include un metodo semplice per una comunicazione chiara e empatica, costituito da quattro fasi: osservazioni, sentimenti, bisogni, richieste (wikiHow)

Mc 1,16-20

¹⁶ Un giorno, mentre Gesù **camminava** lungo la riva del lago di Galilea, **vide** due pescatori che gettavano le reti: erano Simone e suo fratello Andrea.

¹⁷ Egli disse loro: «Venite **dietro a me**, vi farò diventare **pescatori di uomini**».

¹⁸ E quelli abbandonarono le reti e lo seguirono subito.

¹⁹ Andato ancora più avanti, Gesù **vide** i due figli di Zebedèo: Giacomo e suo fratello Giovanni che stavano sulla barca e riparavano le reti.

²⁰ Subito li chiamò.

Essi lasciarono il padre nella barca con gli aiutanti e seguirono Gesù.

Non si può fare una campagna nonviolenta da soli – non avrebbe neanche senso farla da soli. Gesù comincia a formare il suo gruppo: **chiama** e chiama chi gli pare, non quelli che seguono la sua predicazione, ma persone comuni. E agisce nella vita di tutti i giorni, sul luogo di lavoro. Il “reclutamento” parte dalla relazione, dallo sguardo, dalla voce. Questi pescatori lasciano casa e famiglia e partono senza chiedere niente, segno che questa chiamata è la risposta alle loro domande nascoste, intime. Noi ci ritroveremmo meglio nella prassi rabbinica, nell'abitudine dei maestri religiosi di allora di *discutere_CON* i discepoli. Invece tutta la teoria, la teologia, l'ideologia, la “religione” di Gesù si riassume con l'**andare dietro a lui**.

Quello del pescatore era comunque un tipo di lavoro che poteva essere lasciato - e ripreso - più facilmente rispetto ad altri più legati alla terra o agli animali.

La trasgressione è un attacco al modo in cui le norme sociali, le credenze, le oppressioni, le ineguaglianze si riproducono. (Tim Jordan in “azione diretta!”)

Mc 1,21-28

²¹ Ed entrano nella città di Cafàrnao, subito di sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare.

²² La gente che ascoltava era meravigliata del suo insegnamento:

Gesù era diverso dai maestri della legge,

perché **insegnava** come uno che ha piena **autorità**.

²³ In quella sinagoga c'era anche un uomo tormentato da uno **spirito maligno**.

Costui improvvisamente si mise a gridare:

²⁴ Che c'è tra noi e te, Gesù di Nazareth? Sei forse venuto a **rovinarci**?

Io so chi sei: tu sei il Santo mandato da Dio.

²⁵ Ma Gesù gli ordinò severamente: - Taci ed esci da quest'uomo!

²⁶ Allora lo spirito maligno scosse con violenza quell'uomo, poi, urlando, uscì da lui.

²⁷ Tutti i presenti rimasero sbalorditi e si chiedevano l'un l'altro:

«Che succede? Questo è un insegnamento nuovo, dato con autorità.

Costui comanda perfino agli spiriti maligni ed essi gli ubbidiscono!».

²⁸ Ben presto la voce e la fama di Gesù
si diffusero ovunque nella regione della Galilea.

Gesù si inserisce nella vita normale del suo popolo, anche quella religiosa. Va in chiesa la domenica, cioè in sinagoga di sabato, come tutti gli altri. Non commenta le letture con tante citazioni di studiosi, ma in base alla sua esperienza diretta. La sua esperienza mistica al battesimo gli ha fatto rileggere, interpretare e capire tutto quello che ha vissuto fino ad allora. Marco non dice che cosa insegna: **Gesù insegna quello che fa**, presenta se stesso e per questo è più credibile di altri. E' un discorso che è una **comunicazione vera** che mette in relazione le persone. Io mi metto in gioco non parlo tanto per parlare - è una vera *comunicazione nonviolenta* in cui anche un **ascolto** vero, effettivo, ha una parte fondamentale nella guarigione di questo malato. Solo questo malato "ufficiale" percepisce chi è veramente Gesù, è l'unico ad avere la sensibilità necessaria per vedere oltre i propri limiti. Le altre persone, quelli "sani", hanno incomprensione e anche timore di questa potenza così fuori dai loro schemi. Gesù guarisce per sottrazione, non aggiunge formule magiche o riti esoterici, ma si limita a togliere, a **liberare** quello che fa star male l'essere umano, in genere problemi dovuti a difetti di relazione con gli altri.

Mc 1,29-31

²⁹ Subito dopo, uscirono dalla sinagoga e andarono a casa di Simone e di Andrea,
insieme con Giacomo e Giovanni.

³⁰ La suocera di Simone era a letto con la febbre. E subito parlarono di lei a Gesù.

³¹ Egli si avvicinò alla donna, la prese per mano e la fece alzare.

La febbre sparì ed essa si mise a servirli.

E siamo sempre nel giorno festivo di sabato!! Tempo del riposo obbligatorio per Legge. Il prestare attenzione avvicinandosi, il contatto fisico, l'aiuto ma anche la determinazione di Gesù, liberano la donna dai suoi blocchi. La LIBERA dalla paura di non essere considerata, dalla sua voglia di essere al centro dell'attenzione, e la liberazione ha il suo traguardo nel servizio (nella forma del verbo greco dell'azione continuata): la donna esce dalla situazione di essere servita per servire lei gli altri. Rispetto ai paralleli racconti di Matteo 8, 14-17 e Luca 4, 38-41 qui l'attività di guarigione è secondaria, viene DOPO la relazione. E l'alzarla per la mano evidenzia l'impegno di entrambi, di chi alza, ma necessariamente e muscolarmente anche di chi viene alzato. Non è indispensabile sollevare passivamente di peso: a volte basta, ed è più responsabilizzante, prendere per mano.

*La meditazione è un buon modo per ascoltare, perché la quiete che diffonde
crea lo spazio libero in cui ciò che udiamo può mostrare il suo vero significato
(Diego Coletti e altri in: "La scoperta di Gesù")*

Mc 1,32-39

³² Quando fu sera dopo il tramonto del sole,

la gente portò a Gesù tutti quelli che erano malati e posseduti dal demonio.

³³ Tutti gli abitanti della città si erano radunati davanti alla porta della casa.

³⁴ Gesù guarì **molti di loro** che soffrivano di **malattie diverse**
e scacciò molti demoni.

E poiché i demoni sapevano chi era Gesù, egli non li lasciava parlare.

- ³⁵ Il giorno dopo Gesù si alzò molto presto, quando ancora era notte, e uscì fuori.
 Se ne andò in un **luogo isolato**, e là si mise a **pregare**.
³⁶ Ma Simone e i suoi compagni si misero a cercarlo,
³⁷ e quando lo trovarono gli dissero: - Tutti ti cercano!
³⁸ Gesù rispose: - **Andiamo da un'altra parte**, nei villaggi vicini,
 perché voglio portare il mio messaggio anche là. Per questo infatti sono venuto.
³⁹ Viaggiai così per tutta la Galilea
 predicando nelle sinagoghe e scacciando i demoni.

Finito il periodo del rispetto delle regole del sabato ebraico, la gente si muove. Anche qui Gesù viene riconosciuto solo dagli indemoniati, dai malati, dai "diversamente abili". I sani restano a guardare ma senza capire. Sfugge al successo, alla **tentazione** dell'autocompiacimento allontanandosi da quella località. Lo spostarsi gli garantisce la libertà dal rischio di diventare istituzione, casta, dal trovarsi in una situazione in cui ci si preoccupa più della poltrona, del proprio stipendio, che degli altri. La preghiera, comunque vogliamo intenderla, è un uscire fuori dai nostri limiti, un aprirsi a una realtà più grande di noi. La preghiera, meditazione o altro che sia, individuale, isolata, è un'ulteriore garanzia di libertà dai condizionamenti esterni, crea una possibilità di verifica personale. Cercare la solitudine ci permette di metterci meglio a nudo dalle bugie che raccontiamo a noi stessi, per ritornare alla verità. Così come la notte ci mette di fronte alle nostre **paure** ai nostri **limiti**: che è importante riconoscere ed accettare.

*Il tuo prossimo è lo sconosciuto che è in te, reso visibile
 (Kahlil Gibran in: "Gesù figlio dell'uomo")*

Mc 1,40-45

- ⁴⁰ Un lebbroso venne verso Gesù, si buttò in ginocchio e lo supplica di aiutarlo.
 Diceva: - Se vuoi, tu puoi guarirmi.
⁴¹ Gesù adiratosi, **lo toccò** con la mano e gli disse: - Sì, lo voglio: guarisci!
⁴² E subito la lebbra sparì e quell'uomo si trovò guarito.
⁴³ Allora Gesù gli parlò severamente e lo mandò via dicendo:
⁴⁴ - Ascolta! Non dir niente a nessuno di quel che ti è capitato.
 Va' invece dal sacerdote e fatti vedere da lui;
 poi offri per la tua guarigione quello che Mosè ha stabilito nella legge.
 Così avranno una prova.
⁴⁵ Quell'uomo se ne andò,
 ma subito cominciò a raccontare quello che gli era capitato.
 Così la notizia si diffuse,
 tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città.
 Se ne stava allora fuori, in luoghi isolati;
 ma la gente veniva ugualmente da lui da ogni parte.

Il lebbroso si avvicina !! Azione assolutamente proibita: i lebbrosi dovevano avvisare della loro presenza per non venire in contatto, neanche accidentale, con i sani. Questi riconosce che non si può salvare da solo e sente che Gesù non lo scaccerà. Gesù lo guarisce con la **parola**, fa in modo che quest'uomo possa rientrare "in società", ponendo fine alle sue condizioni di emarginazione, all'interno delle leggi correnti. Ma toccandolo **rende impuro**, EMARGINATO, **se stesso** e non può frequentare luoghi pubblici, proprio perché rispetta le regole religiose e sociali, le leggi ebraiche. La collera di Gesù potrebbe essere dovuta al vedere quest'uomo che pur senza una malattia grave, o almeno non in uno stadio avanzato, essere emarginato, costretto ad auto-espellersi dalla società. Anche in questo caso Gesù vede la persona al di là della malattia.

*caratteristiche della personalità nonviolenta: 1.ripudio della violenza, 2.capacità di identificare la violenza, 3.empatia, 4.rifiuto dell'autorità, 5.fiducia negli altri, 6.disposizione al dialogo, 7.mitezza, 8.coraggio, 9.abnegazione, 10.pazienza
 (Giuliano Pontara in: "La personalità nonviolenta")*

CAPITOLO 2

- ¹ Qualche giorno dopo Gesù tornò in città, a Cafarnao, e si sparse la voce che egli si trovava in casa.
- ² Allora venne tanta gente che non c'era più posto per nessuno, nemmeno di fronte alla porta.
- Gesù parlava alla folla e presentava il suo messaggio.
- ³ Vennero anche alcune persone che accompagnavano un paralitico, portato in barella da quattro di loro;
- ⁴ ma non riuscivano ad arrivare fino a Gesù a causa della folla. Allora scoperchiarono il tetto della casa proprio dove si trovava Gesù; poi, di lassù, fecero scendere la barella con sopra sdraiato il paralitico.
- ⁵ Quando Gesù vide la fede di quelle persone disse al paralitico: «Figlio mio, i tuoi peccati sono perdonati».
- ⁶ Erano presenti alcuni maestri della legge. Se ne stavano seduti e pensavano:
- ⁷ «Perché costui osa parlare in questo modo?»
- Egli bestemmia! Solamente l'unico Dio può perdonare i peccati!».**
- ⁸ Ma Gesù indovinò subito i loro pensieri e disse:
- Perché ragionate così dentro di voi?
- ⁹ È più facile dire al paralitico: Ti sono perdonati i tuoi peccati, oppure dire: Alzati, prendi la tua barella e cammina?
- ¹⁰ Ebbene, io vi farò vedere che **il Figlio dell'uomo** ha sulla terra il potere di perdonare i peccati. Poi si voltò verso il paralitico e gli disse:
- ¹¹ Dico a te: alzati, **prendi la tua barella** e va a casa tua!
- ¹² Mentre tutti lo guardavano, l'uomo si alzò, prese la sua barella e se ne andò via. Il fatto riempì tutti di stupore. E lodavano Dio e dicevano: «Non abbiamo mai visto una cosa del genere!».

Qui è la fede degli **altri**, e non la nostra, che guarisce noi paralitici. Sono gli **altri** che ci salvano, superano tutti gli ostacoli e non si arrendono davanti alle difficoltà. Marco mette in risalto l'AUTOREVOLEZZA di Gesù e l'efficacia delle sue parole: lui parla e le cose avvengono. Ma noi cosa ce ne facciamo di uno che perdona i peccati? Noi aspettiamo un messia che guidi gli eserciti, scacci l'invasore e rimetta noi al potere assoluto, poi penseremo noi a tenere in ostaggio la popolazione con la religione, decidendo quello che è giusto e tutto il resto. Lo pensavano a quel tempo ma anche noi non siamo lontani da questo schema mentale. E ci ritroviamo spesso a cambiare soltanto padrone. *Gesù indovinò subito i loro pensieri: ha empatia nei confronti di questi oppositori, cioè capacità di intuirne i sentimenti. Capisce la cultura, le prese di posizione, la "politica" dell'avversario ma ne rifiuta la logica. Ha una visione globale, complessiva, della situazione e di tutti i soggetti in campo.* ¹¹ *Dico a te: alzati, prendi la tua barella e va a casa tua!* Anche questo assolutamente geniale: ci libera dalla malattia ma non ci allontana dai nostri doveri verso gli altri.

Gesù sapeva che i giusti possono aspettarsi che la loro stessa virtù rappresenti una minaccia per gli altri (Topel in: "La via alla pace. La liberazione attraverso la bibbia")

Mc 2,13-17

- ¹³ Poi Gesù tornò presso la riva del lago. Tutta la folla gli andava dietro ed egli continuava a insegnare.
- ¹⁴ passando, vide un certo Levi, figlio di Alfeo, che stava seduto dietro il banco dove si pagano le tasse. Gesù gli disse: «Vieni con me». Quello si alzò e **cominciò a seguirlo**».
- ¹⁵ Più tardi Gesù si trovava in casa di Levi a mangiare.

Con lui e con i suoi discepoli c'erano molti agenti delle tasse e altre persone di cattiva reputazione.

Molta di questa gente infatti seguiva Gesù.

¹⁶ Alcuni maestri della legge, **i quali erano del gruppo dei farisei**, videro che Gesù era a tavola con persone di quel genere.

Allora dissero ai suoi discepoli: - Perché mangia con pubblicani e peccatori?

¹⁷ Gesù sentì le loro parole e rispose:

- Non i sani hanno bisogno del medico; ne hanno bisogno invece i malati.
Io non sono venuto a chiamare **quelli che si credono giusti**,
ma quelli che si sentono peccatori.

E' sempre in movimento, in cammino. Il contrario dell'istituzione, della staticità che crea la tentazione del potere. Gesù prende l'iniziativa anche con Matteo/Levi e lo chiama quando è **al lavoro**, nella sua vita di tutti i giorni. Un lavoro "sporco", emarginante, mal visto da tutti. Chiama uno che non è nella cerchia dei suoi seguaci. *Seguirlo*: qui non c'è una teoria, un'ideologia: c'è solo da seguire delle azioni, "fare come" una persona che ha fatto una precisa scelta di vita. L'evangelista Marco non fa distinzione tra chi inizia a seguirlo immediatamente e chi invece capisce a poco a poco, tra la cerchia a lui più vicina oppure i discepoli non ancora convinti. Levi cambia vita senza rompere i contatti con i suoi vecchi compagni e colleghi. La convivialità, mangiare insieme è "**IL**" luogo della socialità, della condivisione, della "*convivialità delle differenze*", farlo con questi che sono odiati da TUTTI era semplicemente **impensabile**, ancor prima che inaccettabile, per la gente di quella terra in quel periodo storico. In questo brano appare più evidente come l'evangelista scrivesse per il suo gruppo non-ebreo che aveva meno pregiudizi, **preconcetti e astio**, storico, politico e sociale, nei confronti dei pubblicani agenti delle tasse. Vedendo Gesù prendere contatti anche con questi emarginati, la "maggioranza poco silenziosa" ha da ridire, ma chi decide quali sono i buoni e quali i cattivi? Nelle azioni nonviolente sicuramente ci sarà sempre qualcuno che ne dice male, bisogna aspettarlo. Anche se fosse la maggior parte dei mezzi di comunicazione di massa, dei giornali e simili. Si deve e si può sempre mantenere il **dialogo**, meglio se **diretto** e non per interposte persone, con gli accusatori.

Anche qui l'autore del Vangelo di Marco, fa una ramanzina **indiretta** - una tecnica interessante proprio nei confronti degli adulti che, rispetto ai giovani, hanno come minimo **inerzie** mentali e comunque un sistema di valori formato - alla sua comunità ma anche a tutti i suoi lettori, noi compresi. Mette in guardia contro le tentazioni mentali di ciascuno di noi. La risposta di Gesù è verso questi "intellettuali di centro-sinistra", gli scribi dei farisei, ma è valida per tutti. Intanto tra i partiti politici del tempo sono proprio gli scribi i primi a interessarsi, vuoi per curiosità, vuoi per interesse di controllo sulla situazione o sul proprio partito o perché **l'informazione è potere** o altro. Anche nelle azioni nonviolente può fare comodo avere contatti con avversari più istruiti, colti e disponibili. I primi avversari sono "i meglio sulla piazza": Marco **distingue** qui tra scribi e scribi-dei-farisei, rifiutando la logica del "sono-tutti-uguali" che facilmente porta al giustificarsi di non poter fare niente. È una pigrizia "politica" e una forte tentazione. Anche nelle nostre azioni, nelle nostre attività pubbliche occorre considerare oltre le nostre ragioni, anche le ragioni degli altri, delle controparti guardandole con rispetto ma senza soggezione, per mettere in chiaro i punti in comune come le divergenze. *Quelli che si credono giusti*: quelli che non hanno bisogno degli altri, che hanno sempre ragione loro, e che quindi vivono in un mondo limitato, chiuso alle novità e alla realtà esterna. Quelli che sentono di avere la verità in tasca sono mentalmente e spiritualmente "impermeabili". Proprio qui è particolarmente apprezzabile la traduzione interconfessionale del testo: è importante anche come si dicono le cose, come si spiegano, come ci si fa capire.

I tentativi di cambiamento sociale sono spesso falliti perché i membri dei gruppi di base non sanno come cooperare per un'azione efficace. [...]

La comunicazione ecologica cerca di coltivare non solo l'espressione spontanea dei suoi membri individuali, ma anche la capacità del gruppo
(Jerome Liss in: "la comunicazione ecologica – manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale")

Mc 2,18.22

¹⁸ Un giorno i discepoli di Giovanni il Battezzatore e i farisei stavano facendo digiuno. Alcuni vennero da Gesù e gli domandarono:

- Perché i **discepoli di Giovanni** e i **discepoli dei farisei** fanno digiuno, i tuoi discepoli invece non lo fanno?

¹⁹ Gesù rispose:

- Vi pare possibile che gli invitati a un banchetto di nozze digiunino mentre lo sposo è con loro?

No. Per tutto il tempo che lo sposo è con loro, non possono digiunare.

²⁰ Verrà più tardi il tempo in cui lo sposo gli sarà portato via, e allora faranno digiuno.

²¹ Nessuno rattoppa un vestito vecchio con un pezzo di stoffa nuova, altrimenti la stoffa nuova strappa via anche parte del tessuto vecchio e fa uno squarcio peggiore.

²² E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino li romperà e così si perde il vino.

Invece, per vino nuovo ci vogliono otri nuovi.

Il tempo dell'azione, della festa, della gioia, è **qui e ora**, non si può più fare come quelli che aspettano sempre qualcosa, che vivono nel futuro o invece come i nostalgici del passato. Gli avversari cercano di dividere il movimento, vanno da uno per accusare l'altro e viceversa. Gli attacchi sono indiretti. Qui il movimento di coloro che andavano dietro a Gesù viene attaccato "da sinistra", da "quelli buoni e bravi", che dimostrano di non capire quello che Gesù sta facendo. Il digiuno è uno strumento che Gesù non usa, e che è anzi il contrario della sua filosofia e pratica della condivisione e della convivialità, di questo nuovo modo di intendere i rapporti tra le persone. E' probabile che la questione del digiuno fosse un problema irrisolto, diviso tra diverse idee e pratiche, all'interno della comunità dell'evangelista. Marco inserisce qui il detto-di-Gesù "rivoluzionario": il richiamo è a un cambiamento di istituzioni, di strutture. Cambiamento radicale ma non traumatico, non certo violento, tanto che sembra sfuggire nel corso dei tempi ad un'interpretazione letterale. Questo modo di prendere posizione, sovversiva ma non ostile verso le persone, gli inimica anche i gruppi estremisti del tempo, esseni e altri, gruppi che tra l'altro non vengono menzionati nei vangeli. Da questo punto in poi si alza il livello di confronto verso le interpretazioni della Legge, e appunto il fatto che Marco pone questo brano dopo quello del digiuno dei discepoli di Giovanni, che erano gli unici potenziali alleati, dichiara un'accelerazione nell'azione per il cambiamento. Nel testo greco si può tradurre il vino "nuovo" nel senso di "giovane", e gli otri "nuovi" nel senso di "innovativi".

la disobbedienza civile è un tipo di lotta che il nonviolento applica quando non riconosce la giustizia di una legge e, finché non verrà cambiata, vale la pena reagire con un atto aperto, ma nonviolento, di disobbedienza (Davide Melodia in: "Introduzione al cristianesimo pacifista")

Mc 2,23-28

²³ Un giorno che era sabato Gesù stava passando attraverso alcuni campi di grano. Mentre camminavano, i suoi discepoli si misero a cogliere spighe.

²⁴ I farisei allora dissero a Gesù: - Guarda!

Perché i tuoi discepoli fanno ciò che la nostra legge non permette di fare nel giorno del riposo?

²⁵ Gesù rispose: - E voi non avete mai letto nella Bibbia quel che fece Davide un giorno che si trovò in difficoltà perché lui e i suoi avevano fame?

²⁶ Accadde al tempo del sommo sacerdote Abiatà: come sapete, Davide entrò nel tempio e mangiò i pani che erano offerti a Dio.

La nostra legge dice che solamente i sacerdoti possono mangiare quei pani, eppure Davide li diede anche a quelli che erano con lui.

²⁷ Poi Gesù disse ancora: - Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato.

²⁸ Per questo il Figlio dell'uomo è padrone anche del sabato.

Il sabato ebraico è una delle istituzioni religiose più geniali: un particolare TEMPO è il luogo del divino, non ci sarebbe bisogno di templi – che nel corso della storia nascono e scompaiono – non ci sarebbe neanche necessità di sacerdoti, di sacrifici (collegati tra loro: le offerte servono a mantenere, a nutrire i sacerdoti e le loro famiglie) non ci sarebbe bisogno di luoghi particolari, montagne o altro. Qualsiasi luogo è buono per la celebrazione della cena del venerdì. Nel corso della storia si erano moltiplicate le regole su quello che non si poteva fare in giorno di sabato tanto da farlo apparire più una costrizione che un momento di liberazione dalle attività quotidiane. Gesù prende posizione chiara verso il ritorno all'interpretazione originale, fa il dissidente su un problema di sostanza e non di forma. Il giorno sacro è per la festa e non per le negazioni. Si mette così in contrasto con la religione, la gestione, l'amministrazione, la contabilità dei rapporti tra le persone e il divino.

*Il conflitto e la violenza non sono la stessa cosa. La violenza è un conflitto che degenera.
Tutto sta nel sapere come comportarsi in caso di conflitto
(Jacques Semelin in: "La non violenza spiegata ai giovani")*

CAPITOLO 3

¹ Un'altra volta Gesù entrò di nuovo in una sinagoga.

Là c'era un uomo che aveva una mano atrofizzata.

² Alcuni dei presenti stavano a vedere se Gesù lo guariva in giorno di sabato, per poterlo poi accusare.

³ Gesù disse all'uomo che aveva la mano malata: - Vieni qui, in mezzo a tutti.

⁴ Rivolto poi agli altri chiese:

- Che cosa è permesso fare in un giorno di sabato? Fare del bene o fare del male? Salvare la vita di un uomo o lasciarlo morire? Ma essi non rispondevano.

⁵ Gesù allora li guardò con collera.

Era pieno di tristezza, vedendo che avevano un **cuore tanto ostinato**.

Disse poi all'uomo malato: - Dammi la mano!

Quello gliela diede e la sua mano ritornò perfettamente sana.

⁶ Ma i **farisei** uscirono dalla sinagoga e subito fecero una **riunione con quelli del partito di Erode** per decidere come far morire Gesù.

Non fare il bene equivale a fare il male, non esiste zona grigia intermedia, il legalismo non libera, invece l'amore, la relazione sì. E' la seconda volta e ultima volta che Marco ci presenta Gesù "in collera" per via di osservanza a regole che non tengono in considerazione la sofferenza delle persone. Anche qui si mette il dito in un pilastro dell'identità e della religione di un popolo: **il sabato**, e infatti gli opposti partiti si alleano per farlo fuori. I farisei erano "quelli bravi" non solo nella fede e nell'osservare i precetti religiosi ma anche nei comportamenti verso i poveri. Gli erodiani erano la destra "laica" legata al potere allora al governo. Gesù scuote il potere di entrambi tanto da far alleare destra e sinistra per toglierlo di mezzo: d'altronde se facciamo qualcosa di significativo, se facciamo qualcosa di importante, è prevedibile che si mettano in moto meccanismi religiosi e politici di repressione. Non occorre cadere nel vittimismo, è nella logica delle cose.

Mc 3,7-12

⁷ **Gesù si ritirò** con i suoi discepoli verso il lago di Galilea e una grande folla lo seguì.

Venivano dalla Galilea, e dalla regione della Giudea,

⁸ e da Gerusalemme, dall'Idumea, dai territori che sono al di là del fiume Giordano e dalle zone attorno alle città di Tiro e di Sidone.

Era una gran folla di gente che aveva sentito raccontare quel che Gesù faceva veniva da lui.

⁹ Allora Gesù disse ai suoi discepoli di preparargli **una piccola barca**, per non essere schiacciato dalla folla.

¹⁰ Infatti, sapendo che egli aveva guarito molti malati, tutti quelli che avevano qualche male si addossavano a lui per arrivare a toccarlo.

¹¹ E quando gli spiriti impuri lo vedevano, si gettavano ai suoi piedi e gridavano:

«Tu sei il Figlio di Dio».

¹² Ma Gesù li rimproverava perché non dicessero chi egli era.

Gesù fa una ritirata strategica, per non cadere subito in mano agli avversari. E la gente viene da lui da **ogni** parte, anche dall'estero, da territori non ebrei. *Piccola barca*: anche gli **strumenti** che usiamo sono importanti, non chiede uno yacht o un grande peschereccio. Marco insiste sul "segreto messianico", sul fatto che solo i malati lo riconoscono, e Gesù insiste perché non lo svelino. Accetta che anche i suoi discepoli non lo capiscano, aspettando con pazienza che le loro menti si aprano alla grande novità che portava.

Mc 3,13-19

¹³ Poi Gesù salì sopra un monte, chiamò vicino a sé alcuni che aveva scelto, ed essi andarono da lui.

¹⁴ Questi erano dodici [ed egli li chiamò apostoli]. Li scelse **per averli con sé**, **per mandarli a predicare**

¹⁵ e perché avessero il **potere** di scacciare i demoni.

¹⁶ I Dodici erano: Simone che Gesù chiamò "Pietro",

¹⁷ Giacomo e suo fratello Giovanni, che erano figli di Zebedeo -

Gesù li chiamò anche "Boanerges", che significa "figli del tuono" -

¹⁸ poi Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo figlio di Alfeo, Taddeo, Simone che era del partito degli zeloti

¹⁹ e Giuda Iscariota che poi fu il traditore di Gesù.

Quando nell'azione tutto va male cosa si fa? **Formazione**, magari in un posto isolato per evitare distrazioni. Non vuole creare una setta o un gruppo ristretto, questi 12 sono solo una cerchia di un progetto senza limiti geografici, di popolo, di religione. Crea degli animatori che moltiplichino la propagazione il suo messaggio. Ma vuol fare anche **gruppo**, comunità tra loro e **gruppo di riferimento** per gli altri discepoli. **E' Lui che chiama**, persone non importanti o addirittura poco raccomandabili, **estremisti** e teste calde. Non erano simili per esperienze, attitudini, interessi - ma neanche di carattere - chissà quanto litigavano tra loro! Gesù avrà messo del suo anche per sopportarli, e sicuramente era Lui, il suo messaggio, il suo carisma, il suo compito, l'elemento che li teneva insieme. Fa empowerment, tira fuori il **potere** personale di ciascuno degli apostoli.

Si può imparare a memoria un libro sulla comunicazione ottimale, ma se non si ha nessuna ragione per migliorare la propria capacità di comunicazione, non se ne cambierà mai lo stile (Klaus Vopel in: "manuale per animatori di gruppo. Teoria e prassi dei giochi di interazione")

Mc 3,20-35

²⁰ Gesù tornò in casa, ma si radunò di nuovo tanta folla che lui e i suoi discepoli non riuscivano nemmeno a mangiare del pane.

²¹ Quando i suoi parenti vennero a sapere queste cose si mossero per andare a prenderlo, perché dicevano che era fuori di sé.

²² **Certi** maestri della legge che erano venuti fin da Gerusalemme dicevano: «Beelzebul, il diavolo, è dentro di lui.

È con l'aiuto del capo dei demoni che egli ha il potere di scacciare i demoni».

²³ Allora Gesù si rivolse alla gente e **si mise a parlare servendosi di parabole**: «Come è possibile che Satana scacci via Satana?

²⁴ Se gli abitanti di una nazione si dividono e si combattono tra loro,

quella nazione non può continuare a esistere.

²⁵ Se in una famiglia manca l'accordo e ci si divide, quella famiglia non potrà più durare.

²⁶ Se dunque Satana si mette contro se stesso ed è diviso, non può andare avanti:
il suo potere è finito.

²⁷ «Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rubare i suoi beni,
se prima non riesce a legarlo; allora potrà vuotargli la casa.

²⁸ «In verità, di una cosa vi assicuro:
potranno essere perdonati tutti i peccati che gli uomini avranno commesso
e tutte le bestemmie che diranno;

²⁹ ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà mai perdonato,
perché ha commesso un peccato irreparabile».

³⁰ Gesù dichiarò tutto questo perché qualcuno aveva detto:
«Uno spirito maligno è dentro di lui».

³¹ La madre e i fratelli di Gesù erano venuti dove egli si trovava,
ma erano rimasti fuori e lo avevano fatto chiamare.

³² In quel momento molta gente stava seduta attorno a Gesù.
Gli dissero: - Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e ti cercano.

³³ Gesù rispose loro: - Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?

³⁴ Poi si guardò attorno, e osservando la gente seduta in cerchio vicino a lui disse:
- questi sono mia madre e i miei fratelli.

³⁵ Perché, se uno fa la volontà di Dio, è mio fratello, e sorella e madre.

Subire attacchi verbali è normale, sia dai conoscenti che dagli estranei. Ma non è necessario controbattere a loro quanto alla gente. Gesù si difende e non attacca direttamente, solo mette in guardia gli accusatori prendendo spunto dal loro. C'è una pausa nell'attività di guarigioni, di cui nessuno tra gente e discepoli riusciva a capire il significato, e anzi cominciavano a interpretare in modo sbagliato. Si sparge la voce e i suoi parenti vengono a "riprenderselo", forse sono solo protettivi o forse lo considerano fuori di testa e per la famiglia è uno scandalo, che figura ci fanno nel villaggio! Nemmeno la vicinanza di sangue e di parentela aiuta ad aver fiducia, a sforzarsi di comprendere questa cosa così nuova.

Notate le "cornici" di Marco: l'evangelista a volte presenta racconti strutturati "a sandwich", uno dentro l'altro. Una azione, una narrazione, ne contiene un'altra indipendente, che ha una sua vita propria.

*l'ascolto non può essere una semplice tecnica, deve essere uno stato mentale
(Pat Patfoort in: "Io voglio, tu non vuoi. Manuale di educazione nonviolenta")*

CAPITOLO 4

¹ Gesù si mise di nuovo a insegnare lungo il lago di Galilea.
Attorno a lui si radunò una folla tanto grande che egli salì su una barca e si sedette.
La barca era in acqua e tutta la gente se ne stava sulla riva del lago.

² Gesù **insegnava molte cose servendosi di parabole.**

E diceva loro nel suo insegnamento:

³ «**Ascoltate!** Un contadino andò a seminare.

⁴ E capitò nel seminare che una parte dei semi cadde sulla strada:
vennero gli uccelli e la mangiarono.

⁵ Una parte andò a finire su un terreno dove c'erano molte pietre e poca terra:
i semi germogliarono subito perché la terra non era profonda;

⁶ ma il sole, quando si levò, bruciò le pianticelle ed esse seccarono,
perché non avevano radici robuste.

⁷ Un'altra parte cadde in mezzo alle spine: crescendo,

le spine soffocarono i germogli e non li lasciarono maturare.

⁸ «Alcuni semi infine caddero in un terreno buono; i semi germogliarono, crebbero e diedero frutto: alcuni produssero trenta grani, altri sessanta, altri persino cento!».

⁹ Alla fine Gesù aggiunse: «Chi ha orecchi per ascoltare ascolti!».

Dopo le attività di guaritore cerca di presentare il suo messaggio in altro modo. Questa parabola dà una spiegazione agli **insuccessi** vissuti nella sua attività, una risposta che l'insuccesso è nella logica delle cose, come pure la speranza-cerchezza del seminatore che ha vissuto l'esperienza che la spiga nonostante tutto nascerà. Il parlare per parabole, per **immagini** è un livello di comunicazione più profondo, più relazionale, comprensibile per chi si mette nella logica dell'ascolto e della sequela, del seguire. Rispetto all'*allegoria* è un percorso di **accompagnamento** dell'ascoltatore. **Cambia strategia di comunicazione** e comincia a parlare in maniera figurata, a "comunicare la teoria", a esprimersi per immagini, spiegando "in chiaro" poi, con il suo modo di essere e di fare, alla cerchia dei discepoli più assidui. *Ascoltate!*: più che "ascolto attivo" è un invito all'ascolto per l'azione, la "storiella" è una chiamata a **fare**. Non è detto che qualità e quantità dei nostri **risultati** dipendano più dal nostro impegno che da altre condizioni.

*i modelli di comunicazione hanno la facoltà di costruire o distruggere le relazioni
(Thomas Gordon in: "relazioni efficaci")*

Mc 4,10-20

¹⁰ E quando fu da solo quelli che erano intorno a lui con i dodici discepoli gli fecero delle domande sulle parabole.

¹¹ Egli disse: «A voi Dio fa comprendere il segreto del suo regno; per gli altri, invece, tutto rimane sotto forma di parabola

¹² affinché, come dice la Bibbia: "*Guardano e guardano, ma non vedono; ascoltano e ascoltano, ma non capiscono.*

Altrimenti tornerebbero verso Dio e Dio perdonerebbe i loro peccati".

¹³ Poi Gesù disse: «Non capite questa parabola?

Come potrete allora capire tutte le altre parabole?

¹⁴ «Il contadino che semina è colui che annunzia la **parola** di Dio.

¹⁵ I semi caduti sulla strada indicano quelle persone alle quali è annunziata la parola di Dio,

ma quando l'ascoltano subito viene Satana e porta via la parola seminata in loro.

¹⁶ «I semi caduti dove c'erano molte pietre rappresentano quelle persone che, quando ascoltano la parola, l'accolgono con entusiasmo,

¹⁷ ma non hanno radici e non sono costanti: appena incontrano difficoltà o persecuzione a causa della parola di Dio, subito si lasciano andare.

¹⁸ «I semi caduti tra le spine indicano altre persone ancora che ascoltano la parola,

¹⁹ ma poi si lasciano prendere dalle preoccupazioni di questo mondo, dalle seduzioni della ricchezza e da tante altre passioni:

tutto questo soffoca la parola di Dio, e così essa rimane senza frutto.

²⁰ «Infine, i semi caduti nel buon terreno indicano quelli che ascoltano la parola, l'accettano e la fanno fruttificare molto: chi trenta, chi sessanta e chi cento».

Le diverse utilizzazioni delle parabole dipendono anche dai diversi strati narrativi di cui è formato il Vangelo, dalle diverse risposte alle domande delle prime comunità cristiane. A partire dalle prime situazioni di separazione dall'ambiente e dalla cultura giudaica. L'accento è messo sulle tentazioni e sulle difficoltà da superare, presumibilmente da parte della comunità dell'evangelista Marco, che riflette su se stessa in una situazione storica di persecuzione. La tecnica di allora prevedeva **prima** la semina e dopo l'aratura, interessante anche dal punto di vista educativo questa idea di "seminare" anche fuori, oltre l'area che si andrà a preparare per il raccolto. Il raggio di azione è verso tutto-il-mondo **adesso**, anche se il rendimento sarà più

Mc 4,21-29

²¹ E Gesù diceva a loro: «Non si accende la lampada per poi metterla sotto un secchio o sotto il letto, ma piuttosto per metterla in alto sopra il candelabro.

²² Così tutto ciò che ora è nascosto sarà **portato** alla luce, tutto ciò che è segreto diventerà conosciuto.

²³ Chi ha orecchi, cerchi di capire».

²⁴ **Poi diceva ancora:** «Fate bene attenzione a ciò che ascoltate.

Quando Dio vi darà i suoi doni, userà la misura che usate voi, **anzi vi darà anche di più.**

²⁵ Chi ha molto riceverà ancor di più; ma a chi ha poco sarà tolto anche il poco che ha».

²⁶ E Gesù diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che sparge sulla terra la semente.

²⁷ Ogni sera egli va a dormire e ogni giorno si alza.

Intanto il seme germoglia e cresce, ed egli non sa affatto come ciò avviene.

²⁸ La terra, da sola, fa crescere il raccolto:

prima lo stelo, poi la spiga e poi, nella spiga, il grano maturo.

²⁹ E quando il frutto è pronto subito l'uomo prende la falce perché è venuto il momento della mietitura ».

La sottolineatura dell'evangelista Marco è sempre verso la **comprensione profonda** che è anche un dono, qualcosa che riceviamo non tanto facendo qualcosa, ma mettendoci in atteggiamento di ricevere, di accogliere, abbassando le nostre difese e le nostre pretese. Quasi un "silenzio interiore" di quelli che si ottengono con la meditazione, la concentrazione silenziosa sul respiro per fermare o almeno non lasciare spazi all'agitarsi e alla distrazione provocata dai nostri pensieri. La comprensione comincia dal nostro liberarci dai pregiudizi e dai nostri soliti schemi mentali, altrimenti non produrremo mai niente di nuovo solo replicheremo cose vecchie. vv.26-29 La parabola del seme che cresce da solo è solo in Marco e con vocaboli che Marco usa solo qui. Per lui è importante, per gli altri evangelisti forse solo una ripetizione, forse un testo impossibile da metterci le mani sopra, da utilizzare per i loro obiettivi. O forse perché non convinti della attendibilità della fonte.

Mc 4,30-32

³⁰ E Gesù diceva: «A che cosa somiglia il regno di Dio?

Con quale parabola ne parleremo?

³¹ Esso è simile a un granello di senape che, quando viene seminato nella terra, è il più piccolo di tutti i semi.

³² Ma poi, quando è stato seminato, cresce e diventa il più grande di tutte le piante dell'orto.

E mette dei rami tanto grandi che *gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra*».

Qui traspare un pò di difficoltà per Marco nell'usare esempi ben conosciuti in Palestina ma non per i suoi lettori: la senape di allora in Palestina non è la stessa che cresce da noi. Anche nelle nostre attività capita di dover **tradurre** concetti ed elementi da una "cultura" ad un'altra, da una classe sociale, da un gruppo politico, da un "ambiente" all'altro. Ciascuno con la sua formazione, le sue esperienze che sono sicuramente diverse da quelle di altri. In diverse epoche il brano ha sollecitato interpretazioni leggermente diverse, sottolineature, evidenziazioni verso una globalizzazione, universalizzazione del messaggio.

Mc 4,33-34

³³ Così, con **molte** parabole di questo genere, Gesù **parlava** alla gente e annunciava il suo messaggio secondo quello che potevano **capire**.

³⁴ Con la gente non parlava mai senza parabole;
quando però si trovava solo con i suoi discepoli, spiegava loro ogni cosa.

Anche qui la forma, il modo di comunicare, e lo strumento usato, sono molto importanti. Per tutte le cose è importante anche il **come** si fanno e quali **strumenti** più adatti la nostra preparazione tecnica e la nostra sensibilità individua come più efficaci ed efficienti. Il comunicare per immagini unito alla relazione personale con Gesù attraverso la sua PAROLA è cosa che andava bene per i discepoli di allora ma anche per tutti coloro che leggono oggi o leggeranno domani. v.34 qui sembra che i discepoli siano più stupidi della "gente", la comprensione non dipende da quanto siamo vicini alla fonte, all'interpretazione autentica, ma quanto sappiamo ascoltare veramente, superare i nostri schemi mentali per aprirci a qualcosa di molto diverso da quanto ci aspettiamo. E' verosimile che Marco sia preoccupato anche delle difficoltà di comprensione nelle comunità a cui si rivolge con il suo vangelo. Sicuramente al seguito di Gesù ci doveva essere di-tutto-di-più, nel codazzo dei discepoli i personaggi più diversi. Comunque fosse ha urgenza che i suoi seguaci più stretti capiscano il suo messaggio, che almeno quelli che lo seguono non si facciano idee sbagliate sulla missione.

*Il Signore vi dia coraggio nelle scelte, vi liberi dalle parole gratuite, e vi conduca sui versanti della prassi,
affinché la vita del mondo, che batte spesso i denti sotto il gelo di una grande paura,
sia contrassegnata da un'incontenibile speranza
(Tonino Bello in: "la speranza a caro prezzo – l'utopia della pace")*

Mc 4,35-41

³⁵ La sera di quello stesso giorno Gesù disse ai suoi discepoli:
«Andiamo alla riva opposta del lago».

³⁶ Essi lasciarono la folla e portarono Gesù con la barca nella quale già si trovava.
Anche altre barche lo accompagnarono.

³⁷ A un certo punto il vento si mise a soffiare con tale violenza
che le onde si rovesciavano dentro la barca, e questa già si riempiva d'acqua.

³⁸ Gesù intanto in fondo alla barca, dormiva sul cuscino.

Allora gli altri lo svegliano e gli dicono: - Maestro, non ti importa nulla che moriamo?

³⁹ Egli si svegliò, comandò al vento e disse all'acqua del lago: «Fa' silenzio! Calmati!».
Allora il vento cessò e ci fu una grande bonaccia.

⁴⁰ Poi Gesù disse ai suoi discepoli: - Perché avete tanta **paura**?
Non avete ancora fede?

⁴¹ Essi però si spaventarono molto e dicevano tra loro:
«Ma chi è dunque costui? Anche il vento e le onde del lago gli ubbidiscono!».

L'evangelista Marco nello strutturare questo racconto mette in risalto la domanda sulla fede, qui contrapposta alla mancanza di **coraggio**. I discepoli qui, vedi la loro domanda "ruvida", non sembrano impegnarsi personalmente a risolvere la situazione. Il seguire Gesù è non solo con l'intelletto ma con tutto il nostro essere, sentimenti compresi. PAURA dell'evento meteorologico ma anche paure profonde di quello che questo rappresenta nella nostra cultura. Come pure paure personali antiche, latenti, mai fatte riemergere e mai affrontate, nate da nostre esperienze passate. Queste paure se non vengono "digerite" possono generare veri e propri blocchi nelle nostre attività o anche scatenare episodi di violenza. Sicuramente creano irrigidimenti nelle relazioni, nei rapporti con gli altri.

CAPITOLO 5

- ¹ Poi arrivarono sull'opposta riva del lago di Galilea, nella regione dei Geraseni.
- ² Gesù era appena sceso dalla barca,
quando improvvisamente un uomo uscì da un cimitero e gli venne incontro.
Costui era tormentato da uno spirito maligno
- ³ e stava sempre in mezzo alle tombe.
- Nessuno riusciva più a tenerlo legato, neppure con una catena:
- ⁴ avevano provato diverse volte a mettergli dei ferri ai piedi e delle catene alle mani, ma egli aveva sempre spezzato i ferri e rotto le catene. Nessuno era capace di domarlo.
- ⁵ Se ne andava di qua e di là, in mezzo alle tombe e sui monti, di giorno e di notte, urlando e ferendosi con le pietre.
- ⁶ Quando vide Gesù da lontano, si avvicinò di corsa e si buttò in ginocchio davanti a lui.
- ⁷⁻⁸ Allora Gesù cominciò a dire allo spirito maligno di uscire da quell'uomo;
ma quello si mise a gridare forte:
Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo?
Ti scongiuro, per Dio, non tormentarmi!
- ⁹ Allora Gesù domandò: - Come ti chiami?
E quello rispose: - Il mio nome è "Moltitudine", perché siamo in molti;
- ¹⁰ e continuava poi a chiedergli di non cacciarli fuori da quella regione.
- ¹¹ In quel luogo c'era un grosso branco di maiali che pascolava vicino alla montagna.
- ¹² Allora gli spiriti maligni chiesero con insistenza a Gesù:
«Mandaci in quei maiali! Lascia che entriamo dentro di loro!».
- ¹³ Gesù lo concesse. Gli spiriti maligni uscirono da quell'uomo ed entrarono nei maiali.
Allora tutti quegli animali - erano circa duemila! -
si misero a correre giù per la discesa, si precipitarono nel lago e affogarono.
- ¹⁴ I guardiani dei maiali fuggirono e andarono a raccontare il fatto in città e in campagna.
Perciò la gente venne a vedere che cosa era accaduto
- ¹⁵ Quando arrivarono vicino a Gesù, videro anche l'indemoniato:
ora egli se ne stava seduto, era vestito e ragionava bene. Ed essi si spaventarono.
- ¹⁶ Quelli che avevano visto il fatto
raccontarono ancora agli altri ciò che era successo all'indemoniato e poi ai maiali.
- ¹⁷ Infine la gente supplicò Gesù di andarsene via dal loro territorio.
- ¹⁸ Gesù salì sulla barca. L'uomo guarito continuava a chiedergli di poter stare con lui,
- ¹⁹ ma Gesù non voleva. «Torna a casa tua, - gli disse, - dalla tua famiglia,
e racconta agli altri quanto ha fatto per te il Signore che ha avuto pietà di te».
- ²⁰ L'uomo allora se ne andò via e cominciò ad **annunziare**
in tutta la regione della Decapoli
quel che Gesù aveva fatto per lui; e tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano.

Dopo i miracoli, le parabole, dopo che anche tanti stranieri erano venuti a sentirlo, Gesù va all'estero. Non è questo il luogo della sua "missione", quindi potrebbe essere stato un **dare tempo** alla situazione in patria di maturare, di fermentare in una qualsiasi direzione, in senso a lui positivo oppure anche negativo. Oppure anche un dare tempo ai discepoli di capire, di interiorizzare la sua scelta di vita. Svelare il proprio nome vuol dire consegnarsi all'**esorcismo**, "darsi in potere a". Lo scambio dei nomi è il primo elemento delle nostre presentazioni, il primo elemento di relazione sociale con gli altri. La tecnica di conoscere, e ricordare, il nome dell'interlocutore è essenziale per l'animatore di strada ma anche per qualsiasi educatore. Il luogo in cui siamo invitati ad agire una volta guariti è sempre la casa, la famiglia, la nostra cerchia di relazioni, il nostro Paese. Non un luogo ideale, perfetto, idilliaco. E la prima azione è il raccontare la nostra esperienza. La geografia di

Marco è volutamente generica, sfumata, non gli serve che si accurata, sarebbe una distrazione rispetto al nucleo del messaggio che vuole comunicare. Qui l'azione di Gesù sembra avere un effetto distruttivo e creare un danno economico. Ma in realtà si tratta solo di una conseguenza involontaria dell'esorcismo.

L'analisi transazionale è realistica in quanto dà al paziente la prova che egli è responsabile di ciò che accade nel futuro, a prescindere da ciò che è avvenuto nel passato.
(Thomas A. Harris in "io sono ok, tu sei ok – come risolvere il problema quotidiano dei rapporti con gli altri")

Mt 5,21-34

²¹ Gesù ritornò sull'altra sponda del lago,
e quando fu sulla riva, una grande folla si radunò attorno a lui.

²² Venne allora **uno dei capi della sinagoga**, un certo Giairo.

Quando vide Gesù si buttò ai suoi piedi

²³ e gli chiese con insistenza il suo aiuto: «La mia bambina sta morendo, - gli disse.
- Ti prego, vieni a mettere la tua mano su di lei, perché guarisca e continui a vivere!».

²⁴ Gesù andò con lui. Molta gente continuava a seguirlo e lo stringeva da ogni parte.

²⁵ C'era là anche una donna che già da dodici anni aveva continue perdite di sangue.

²⁶ Si era fatta curare da molti medici che l'avevano fatta soffrire parecchio
e le avevano fatto spendere tutti i suoi soldi, ma senza risultato.

Anzi, stava sempre peggio.

²⁷⁻²⁸ Questa donna aveva sentito parlare di Gesù e aveva pensato:

«Se io riesco anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita».

Così si mise in mezzo alla folla, **dietro** a Gesù, **e arrivò a toccare il suo mantello**.

²⁹ Subito la perdita di sangue si fermò, ed essa si sentì guarita dal suo male.

³⁰ Ma nello stesso istante Gesù si era accorto che una forza era uscita da lui.

Allora si voltò verso la folla e disse: - Chi ha toccato il mio mantello?

³¹ I discepoli gli risposero:

- Vedi bene che la gente ti **stringe (comprime)** da ogni parte. E dici: chi mi ha toccato?

³² Ma Gesù si guardava attorno per **vedere** chi lo aveva fatto.

³³ La donna aveva paura e tremava perché sapeva quello che le era capitato.

Venne fuori, si buttò ai piedi di Gesù e gli raccontò tutta la verità.

³⁴ Gesù le disse: «Figlia mia, la tua fede ti ha salvata.

Ora vai in **pace**, guarita dal tuo male».

Gesù è uno che si fa toccare, che la gente percepisce come uno che non ha paura di farsi toccare dagli emarginati, non ha paura di essere considerato impuro lui stesso, non ha paura del giudizio della gente, è LIBERO. Questo Giairo è, almeno per ruolo, uno degli oppositori di Gesù e presumibilmente continuerà ad esserlo anche dopo per motivi sociali, per rimanere in carica, per non essere emarginato dalla sua comunità. Anche un oppositore è però una persona, con la sua vita, la sua famiglia, i suoi problemi, il suo amore per la figlia e la sua disperazione che lo porta ad umiliarsi pubblicamente per chiedere aiuto. Senza la pretesa di fare i miracoli qualcosa possiamo fare, anche piccolo, di liberatorio e di salutare per le persone e i comuni problemi delle loro famiglie. v.25 la donna era impura, emarginata da anni, e Gesù ha una qualche forma di energia guaritrice che agisce anche senza il suo diretto controllo. Ma la guarigione è completa solo con la confessione della donna e con la parola di spiegazione e di commiato.

*Più che una revisione di mezzi, o un controllo sugli armamenti
(ciò che uccide, fosse anche un sasso, è sempre un mezzo cattivo) s'impone il controllo di noi stessi.
Siamo così poco sicuri di volere veramente la pace, che ci teniamo offesi appena uno osa guardare dietro le nostre parole
(Primo Mazzolari in: "Tu non uccidere")*

- ³⁵ Mentre Gesù parlava,
arrivano dei messaggeri dalla casa del capo sinagoga e gli dicono:
«Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».
- ³⁶ Ma Gesù non diede importanza alle loro parole e disse a Giairo:
«Non temere, soltanto **continua** ad aver fiducia».
- ³⁷ Prese con sé Pietro, Giacomo e suo fratello Giovanni
e non si fece accompagnare da nessun altro.
- ³⁸ Quando arrivarono alla casa di Giairo, Gesù vide una grande confusione:
c'era gente che piangeva e che gridava.
- ³⁹ Entrò e disse: «Perché tutta questa agitazione e perché piangete?
La bambina non è morta, dorme».
- ⁴⁰ Ma quelli ridevano di lui. Gesù li fece uscire tutti ed entrò nella stanza
solo con il padre e la madre della bambina e i suoi tre discepoli.
- ⁴¹ Prese la mano della bambina e le disse:
«Talithà kum» che significa: «Fanciulla, alzati!».
- ⁴² E subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare (aveva già dodici anni).
Tutti furono presi da grande meraviglia,
- ⁴³ ma Gesù ordinò severamente che nessuno venisse a saperlo;
poi disse di darle qualcosa da mangiare.

La logica degli uomini consiglia di sospendere il tentativo, ma proprio in questa situazione vengono la dichiarazione “non avere paura” che scaccia l'angoscia della “realtà”, la quale apparentemente rende impossibile ogni speranza. L'esortazione “credi solamente” è un **rinforzo**, un sostegno alla fiducia iniziale dell'uomo. Sostenere, valorizzare le persone non è sempre di moda, come pure rinfocolarne l'autostima. v.37 il **Gruppo di Affinità** è il nucleo, la cellula base dell'azione diretta nonviolenta: solo poche persone di cui ci possiamo fidare ciecamente, a cui potremmo affidare la nostra stessa vita. v.41 Marco considera importante riportare le parole **non magiche** della guarigione, e altrettanto importante renderle comprensibili per i suoi “25 lettori” che parlavano altra lingua. Anche qui prende per mano, avvia una relazione che in Marco è una precondizione dell'opera di guarigione.

*Pochi si interrogano sulla natura del potere tanto da far diventare un luogo comune che il potere stia in piedi da solo.
In realtà è sostenuto dal basso.
La vera forza del potere si chiama consenso, che non si avvale solo del silenzio, ma anche dell'obbedienza
(Francesco Gesualdi in: “Sobrietà”)*

CAPITOLO 6

- ¹ Gesù lasciò quel luogo e tornò nella sua città seguito dai discepoli.
- ² Quando fu sabato, cominciò a insegnare nella sinagoga.
Molti di quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano:
«Ma dove ha imparato tutte queste cose? Chi gli ha dato tutta questa sapienza?
Come mai è capace di compiere miracoli così grandi?»
- ³ **Non è lui il falegname**, il figlio di Maria e il fratello di Giacomo, Ioses, Giuda e Simone?
E le sue sorelle non vivono qui in mezzo a noi?».
- Erano scandalizzati di lui.
- ⁴ Ma Gesù disse loro:
«Un profeta è disprezzato soprattutto nella sua patria,
tra i suoi parenti e nella sua casa».
- ⁵ Così in quell'ambiente non poteva fare miracoli
(guarì soltanto pochi malati posando le mani su di loro).
- ⁶ E si meravigliava della loro incredulità.

Questo brano ha il sapore di un riassunto di cose dette finora. Marco spesso mantiene doppie versioni degli episodi, in questi primi capitoli insiste sulle incomprensioni che evidentemente erano un problema nel suo gruppo e nelle famiglie delle prime comunità. Nel proverbio citato nel v.4 l'accento ai parenti c'è solo in Marco. Le domande del v.2 sono emblematiche: è evidente che se non aveva frequentato scuole rabbiniche le sue competenze potevano avere solo un'altra origine, perché anche questi non potevano/volevano capire? Il termine tradotto con falegname probabilmente indicava un artigiano tutt'fare in legno e ferro. Un gradino sociale al di sotto chi possedeva un pezzo di terra. Una dose di invidia e di incomprensione è prevista per tutti anche nelle cerchie dei familiari, e fa più male.

*il passato non c'è più, il futuro non c'è ancora ; quello che conta è il presente
(Klaus Vopel in: "l'animatore competente")*

conclusione

Come per le poesie, il suggerimento è di leggere il testo del Vangelo secondo Marco in lingua originale. Al giorno d'oggi si trovano facilmente in rete traduzioni interlineari latino-greco-italiano, e quindi il testo come è arrivato fino a noi.

Fate caso alle **ripetizioni** di Marco, che in episodi simili usa gli stessi vocaboli, probabilmente per rafforzare il suo messaggio, per semplificare al lettore i collegamenti e quindi la comprensione degli episodi. Ripetizioni che spesso si perdono nelle moderne traduzioni.

Ovviamente non dimentichiamoci che le scelte di vita, le azioni nonviolente non sono cose che si imparano leggendo, ma si imparano facendo.

Licenza CreativeCommons BY-NC-ND

*Marino G. Marinelli
www.libriperlapace.it*